



il barone rampante

La sanità pubblica batte la ritirata. Il neoministro Veronesi, chiamato al governo per riconquistare i medici, è già all'opera. La riforma Bindi? Troppo precipitosa. I medici pubblici in esclusiva? Ci ripenserà una commissione e poi il parlamento. Il Ppi protesta e si appella ad Amato

MICAELA BONGI

Neanche una notte di decompressione, per la maggioranza tramortita dalla vicenda delle liste elettorali. Il neo ministro della sanità, Umberto Veronesi, suona la carica a fine pomeriggio. Per la sinistra, un colpo di grazia. Per il Ppi, che si trova costretto a appellarsi al premier, un colpo basso. «Credo che avere obbligato i medici ospedalieri a fare una scelta esclusiva prima di avere pronte le strutture non sia stata una buona idea», va all'attacco il ministro oncologo intervenendo al Forum della pubblica amministrazione. La riforma Bindi, insomma, è stata quanto meno intempestiva, dunque «sbagliata», e i medici sono demotivati e insoddisfatti; anche se l'esercizio in ospedale della professione «è il risultato di un percorso storico inevitabile». Infine Veronesi annuncia: «Ho molte idee in mente per il rilancio della sanità». Ad esempio? Una commissione ministeriale che riconsideri la riforma. Il parlamento, poi, valuterà le «soluzioni».

L'ex ministra della sanità, Rosy Bindi, viene raggiunta a Montecitorio dall'eco delle parole

del suo successore. Non ha nessuna intenzione di commentarle, ma parla per lei il suo editoriale preventivo sul *Popolo* di ieri: la sostituzione dei ministri delle riforme è stato un errore politico, un segnale di forte discontinuità se non di spirito controriformatore, e comunque «un freno al passo riformista del centrosinistra». Alla luce delle intenzioni manifestate da Veronesi scatta invece la difesa d'ufficio di Castagnetti: la fiducia del Ppi a Amato è stata «espressamente legata al nesso di continuità e coerenza del programma con i precedenti governi. Siamo certi che il presidente Amato saprà ricordarlo a Veronesi». Intanto Gerardo Bianco passeggia in Transatlantico esprimendo tutto il suo disincanto: «C'era da aspettarselo, vengono sconfessate le uniche due riforme fatte». «Un suicidio», scuote la testa Giuseppe Petrella, ds e medico. Più cauti, i cossuttiani dicono di non aver capito bene le ambigue affermazioni di Veronesi. Ma assicurano che dalla riforma Bindi indietro non si torna, mentre Cgil, Cisl e Uil alzano le barricate.

Al «tecnico» della sanità tocca allora calar-

si nel classico ruolo del politico male interpretato dai giornalisti: «Molti ospedali sono sofferenti di strutture per poter svolgere la libera professione. Ho nominato una commissione per trovare le soluzioni più adeguate, non per rivedere questo nucleo della riforma». Ma evidentemente non basta. E a ruota arriva la traduzione di Amato: «Il ministro vuole dire che la riforma non va rivista, ma solo attuata nel modo migliore».

